

TRA DIPLOMAZIA, ECCLESIOLOGIA E STORIA: EUGÈNE TISSERANT ED EMIL PANAITESCU

VERONICA TURCUȘ, ȘERBAN TURCUȘ

Tra le figure ancora poco conosciute nella storiografia romena del periodo fra le due guerre si annovera il professore Emil Panaitescu, direttore dell'Accademia di Romania – Scuola romena di Roma (1929–1940), poi consigliere diplomatico romeno presso la Santa Sede, che si è spento in esilio nel 1958¹. Il velo che non si è sufficientemente alzato e che mantiene ancora Panaitescu in una zona di chiaroscuro è dovuto da un lato alla sua scarsa attività scientifica rispetto ai suoi colleghi archeologi, da un'altro però alla mancanza di interesse per un personaggio di terzo o quarto livello nell'*establishment* romeno fra le due guerre. Tuttavia leggendo gli archivi di Panaitescu si può desumere lo spessore politico-diplomatico

¹ Sulla figura di Panaitescu più recentemente per una trattazione sistematica vedi Veronica Turcuș, *Emil Panaitescu (1885–1958) și Școala română din Roma*, în "Anuarul Institutului de Istorie «George Barițiu» din Cluj-Napoca. Series Historica", 2009, 48, p. 261–295. Nato l'11 febbraio 1885 a Cudalbi, nell'odierna provincia di Galați, Emil Panaitescu seguì, nel primo decennio del Novecento, i corsi della Facoltà di Lettere dell'Università di Bucarest, dove si laureò nel 1908. La sua preparazione universitaria fu contrassegnata dal modello offertogli da Nicolae Iorga, il cui discepolo fedele diventò. Il rapporto con Nicolae Iorga, lungo una vita e contrastato in particolare dalla metà degli anni '20 – quando Panaitescu sposò la figlia del noto diplomatico romeno Alexandru Emanuel Lahovary, acquisendo un'ottima posizione nel mondo politico e diplomatico romeno –, il rapporto con Vasile Pârvan, saldato alla fine della grande guerra, nel contesto della collaborazione al progetto di fondazione dell'Università romena di Cluj o quello particolarmente importante con la regina Maria di Romania, consolidato negli anni 1917–18, quando Panaitescu fu il capo dell'ufficio informazioni del Ministero della Guerra, rappresentano punti di riferimento della sua biografia. Il suo destino si coniuga con quello della Scuola Romena di Roma già dagli inizi degli anni '20, nel periodo 1922–1924 essendo borsista della prima generazione di studiosi della scuola e specializzandosi in topografia e antichità romane. Raccomandato dall'Accademia Romena per la carica di direttore della Scuola di Roma nel settembre 1929 e riconfermato più volte durante gli anni '30, Emil Panaitescu rimane nella storia dell'istituzione come un ottimo organizzatore. La pubblicazione, sotto la sua guida, dei sei numeri (IV–IX) dell'annuario della scuola, „Ephemeris Dacoromana” e dei tre volumi di documenti (II–IV) del „Diplomatarium Italicum”, la continuazione della serie annuale di conferenze dell'Istituto, con la partecipazione di specialisti italiani o dei professori e direttori delle altre Scuole straniere di Roma, secondo il modello promosso da Pârvan, l'aumento del numero dei volumi della biblioteca dell'Istituto o l'inaugurazione, nel gennaio 1933, del nuovo locale della Scuola sono i risultati più importanti della sua attività in veste di direttore della Scuola Romena di Roma.

di questo professore di Cluj, che era amico della regina Maria², imparentato con una delle più rinomate famiglie di Bucarest – Lahovary³ e che un uomo fortissimo politicamente e scientificamente come fu lo storico romeno Nicolae Iorga non riuscì di allontanare da Roma malgrado uno sforzo quasi decennale. Inoltre dobbiamo precisare qui che se Panaitescu non ebbe una grande opera storica⁴, l'Accademia di Romania a Roma nella sua forma materiale odierna e nel suo passato più glorioso è il risultato dell'attività intrapresa di questo professore dell'Università di Cluj. Bisogna aggiungere che sulla sua tutela direttoriale si è formata una grande parte della schiera degli storici romeni che sono diventati grandi professionisti di livello accademico in Romania o in esilio, a seconda delle scelte personali fatte negli anni 1945–1948. Aggiungerei anche diversi artisti, architetti e filologi che durante il directorato di Panaitescu ebbero l'occasione di poter studiare a Roma e di costruire una carriera sulla base del soggiorno romano.

² Vedi il materiale commemorativo Em. Panaitescu, *Marie, reine de Roumanie*, „Revue de Transylvanie”, 1938, 4, no. 3–4, p. 176.

³ Raoul Bossy, *Amintiri din viața diplomatică (1918–1940)*, vol. I, 1918–1937, a cura di Stelian Neagoe, București, Humanitas, 1993, p. 55–56; Costel Iordăchiță, *Un diplomat ilustru: Alexandru Emanoil Lahovary (1856–1950)*, „Mousaios. Buletin științific al Muzeului Județean Buzău”, 2003, 8, p. 241–260.

⁴ E. Panaitescu, *Coloana lui Traian în lumina noilor cercetări*, „Revista Istorică”, 1920, 6, no. 10–12, p. 235–243; *Il Ritratto di Deceballo*, „Ephemeris Dacoromana”, 1923, 1, p. 387–413; *Latinità e Cristianesimo nell'evoluzione storica del popolo romeno*, „L'Europa Orientale”, 1923, 3, no. 9–11, p. 568–617; anche in *Studi sulla Romania*, Napoli, Riccardo Ricciardi, 1923, p. 101–134; *Fidenae. Studio storico-topografico*, „Ephemeris Dacoromana”, 1924, 2, p. 416–159 (24 fig., 2 ill.); estr., Roma, Libreria di Scienze e Lettere, 1924, 44 p.; *La frontiera orientale della Latinità: la Romania e la Bessarabia*, „La Nuova Antologia”, Roma, 1924, vol. 315, 16 sett., p. 150–165; estr., Roma, Direzione della Nuova Antologia, 1924, 18 p.; *Probleme și metode archeologice în Dacia Superior*, „Anuarul Comisiunii Monumentelor Istorice. Secția pentru Transilvania”, Cluj, 1926–28, 1, p. III–XII; *Protoistoria Daciei, opera lui Vasile Pârvan*, „Dacoromania”, Cluj, 1927–28, 5, p. 727–743; *Cultură și învățământ*, Cluj, Tip. Cartea Românească, 1928, 45 p.; *Castrul roman de la Cășei. Din cercetările nouă (1929)*, „Anuarul Comisiunii Monumentelor Istorice. Secția pentru Transilvania”, 1929, 2, p. 321–342; estr., Cluj, Tip. Cartea Românească, 1930, 30 p.; *Le limes dacique. Nouvelles fouilles et nouveaux résultats*, „Bulletin de la Section Historique de l'Académie Roumaine”, Bucarest, 1929, 15, p. 73–82; *Săptămâni arheologice în Transilvania*, in *Transilvania, Banatul, Crișana, Maramureșul. 1918–1928*, vol. I, București, Tip. Cultura Națională, 1929, p. 11–19; *Archeologia romana in Romania*, „Bollettino dell'Associazione Internazionale degli Studi Mediterranei”, Roma, 1930, 1, p. 12–13; *Neuere Ausgrabungen in Dacia superior (Siebenbürgen)*, in *Bericht über die Hundert-jahrfeier des deutschen Archäologischen Instituts, 21–25 April 1929*, Berlin, Walter de Gruyter, 1930, p. 300–302; *V. Pârvan*, Bucarest, Asociația Academică V. Pârvan, 1930, 23 p.; Roma, Libreria di Scienze e Lettere, 1930, 24 p.; *Monumente inedite din Largiana*, „Anuarul Comisiunii Monumentelor Istorice. Secția pentru Transilvania”, 1930–31, 3, p. 81–116; *Castra Daciae*, in *Atti del 2 Congresso nazionale di studi romani*, vol. I, Roma, Paolo Cremonese editore, 1931, p. 171–174; *Numărul geților și dacilor. Comentariu după Strabo*, in *In memoria lui Vasile Pârvan*, București, Tip. Cartea Românească, 1934, p. 251–264; *Momenti della civiltà romana nella Mesia*, in *Gli studi romani nel mondo*, vol. II, Bologna, Licinio-Cappelli, 1935, p. 223–252; *Provincia și imperiul*, in *Fraților Alexandru și Ion. I. Lăpedatu*, București, 1936, p. 627–638; *La funzione dell'Impero romano nelle provincie del basso Danubio*, „Roma. Rivista mensile di studi e di vita romana”, Roma, 1938, 16, p. 453–459; pubbl. anche in *Atti del 5 Congresso nazionale di studi romani*, vol. II, Roma, 1940, p. 368–374; *Le grandi strade romane in Romania*, Roma, Istituto di Studi Romani, 1938, 23 p.

Negli ultimi anni una parte dell'archivio personale di Emil Panaitescu è stato inventariato e messo alla disposizione dei ricercatori dall'Archivio Nazionale di Bucarest dove si conserva. È solo, come dicevamo, una parte della corrispondenza sia diplomatica, burocratica e personale dell'archeologo romeno. Per avere una prospettiva più completa su questo personaggio bisogna scavare negli archivi romani o degli istituti stranieri a Roma. Non possiamo non ricordare che una cospicua parte dell'archivio dell'Accademia di Romania è andata persa in seguito alla decisione delle autorità comuniste di chiudere questo locale scientifico prestigioso.

Tuttavia nell'archivio personale del Panaitescu si trovano dei pezzi suggestivi per la sua capacità di tessere rapporti ed intrattenere amicizie a beneficio del suo istituto e della Romania in generale. In questa sede ci proponiamo di pubblicare 5 lettere inviate dal cardinale Eugène Tisserant⁵ al Panaitescu. Le lettere che non hanno un contenuto diplomatico propriamente-detto si riferiscono alle relazioni personali tra i due in un contesto in cui Tisserant doveva essere cointeressato nell'attività della Scuola Romana di Roma.

Eugène Tisserant⁶ che nacque a Nancy il 24 marzo 1884 e morì a Albano Laziale il 21 febbraio 1972 è stato un cardinale ed orientalista francese. La sua fama attraverso la pubblicistica del Novecento è dovuta non solo alla sua grande competenza scientifica quanto alla sua funzione di cardinale decano della Chiesa cattolica, veste in cui presiedette due conclavi, quello del 1958 (eletto papa Giovanni XXIII) e quello del 1963 (eletto papa Paolo VI). La sua figura benevoluta da tutti i schieramenti della Chiesa Cattolica lo determinò di accettare di far parte dal Consiglio di Presidenza del Concilio Ecumenico Vaticano II.

⁵ Tra la bibliografia dedicata al cardinale francese possiamo ricordare M. Luella, *Eugène Cardinal Tisserant*, The Library Quarterly, vol. 22, Nr. 3 (July 1952), 214–222; Sever Pop *Recueil cardinal Eugène Tisserant : "Ab Oriente et Occidente"*, vol. I–II, Louvain, Centre international de dialectologie générale, 1955; Sever Pop, *Cerémonie de la remise du Recueil Cardinal Eugène Tisserant, le lundi 28 novembre 1955*, Louvain, Centre international de dialectologie générale, 1957. Recentemente *Le cardinal Eugène Tisserant : 1884–1972 : une grande figure de l'Église, une grande figure française: actes du colloque international, Toulouse, les 22 et 23 novembre 2002*, Toulouse, Groupe de recherche en histoire immédiate, 2003; Hervé Gagnard, *La vie spirituelle du cardinal Eugène Tisserant. Entre perfection et sainteté (1908–1945)*, Paris, Éditions Parole et Silence, 2009, 118 p. Da ricordare poi i 7 volumi della *Mélanges Eugène Tisserant*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano, 1964. Studi e Testi 231–237.

⁶ Figlio di Hippolyte Tisserant e Octavée Connard, fu battezzato con il nome di Eugène Gabriel Gervais Laurent. Frequentò il liceo-ginnasio nella sua cittadina di Nancy, dopodiché entrò al seminario, dove dal 1900 al 1904 studiò teologia, Sacra Scrittura, ebraico, siriano, Antico Testamento, patrologia orientale. Continuò poi gli studi al convento di Santo Stefano di Gerusalemme (1904–1905), che a quel tempo era diretto dal padre Reginald Garrigou-Lagrange O.P.. Tornato in Francia nel giugno 1905 per il servizio militare, continuò ancora gli studi all'Institut catholique di Parigi, dove si perfezionò in cinque lingue: ebraico, siriano, arabo, etiopico e assiro. Si recò nuovamente all'Istituto Biblico di Gerusalemme. Fu a questo punto che padre Fulcran Grégoire Vigouroux chiese di averlo a Roma, dove si stavano ponendo le basi del futuro Pontificio Istituto Biblico, ed il 19 marzo 1907 lo invitò, a nome di papa Pio X, ad accettare la cattedra di lingue assire. Fu ordinato presbitero il 4 agosto 1907 a Nancy.

La sua carriera ecclesiastica fino al vertice del collegio cardinalizio della Chiesa Romana iniziò a 24 anni, quando divenne conservatore di manoscritti orientali alla Biblioteca Apostolica Vaticana, un incarico che gli permise di perseguire la sua passione per le lingue orientali (ne conosceva ben cinque) e per l'archeologia⁷. Tisserant dal 1908 al 1936 fu uno dei protagonisti della modernizzazione della Biblioteca Apostolica Vaticana. „Scrittore” per le lingue orientali, autore di cataloghi di manoscritti armeni, etiopici e copti, emissario di Pio XI in Oriente negli anni 1923–1924 (insieme a Cirillo Korolevskij) e ancora nel 1926, braccio destro dei prefetti dell'istituzione per almeno un ventennio, fu soprattutto lui, Tisserant, il referente, l'interlocutore, l'indispensabile sponda vaticana di quell'opera di collaborazione con il Carnegie Endowment for International Peace che fra gli anni Venti e Trenta del XX secolo trasformò la biblioteca dei Papi fecondandola con i modelli della biblioteconomia americana. Negli Stati Uniti il poliglotta Tisserant si recò fra l'aprile e il luglio 1927: un memorabile viaggio che lo mise a contatto col cuore pulsante della modernità; e vi tornò nel 1933. Da quei viaggi intrapresi per conoscere nelle biblioteche americane soluzioni e pratiche da introdurre in Vaticana, guadagnò sul campo, come gli antichi romani, l'aggettivo eponimo di „americano”, che allora era come dire l'efficiente, il pratico, il decisionista⁸.

Tisserant fu attivo anche nel campo politico così che partecipò al movimento per la canonizzazione, nel 1920, di San Giovanna d'Arco e si batté per la normalizzazione dei rapporti fra la Francia e la Santa Sede dopo gli anni delicati seguiti alla separazione fra Stato e Chiesa disposta dalla legge del 9 dicembre 1905.

Attraverso il rapporto consolidato con Achille Ratti durante la sua prefettura alla Vaticana, Tisserant ebbe fortuna di essere creato cardinale dallo stesso, ormai papa Pio XI, nel concistoro del 15 giugno 1936 con il titolo dei Santi Vito, Modesto e Crescenzia. Papa Ratti doveva ammirarlo anche per le sue qualità sopramenzionate e quando nel giugno 1936 si trattò di provvedere alla successione del cardinale Luigi Sincero, segretario della Congregazione per le Chiese Orientali, pensò naturalmente all'antico collega di Biblioteca, che in quel modo avrebbe

⁷ „Siamo nel gennaio 1923, in Biblioteca Vaticana si stanno trasportando le casse con i manoscritti e gli stampati della Biblioteca Chigiana che qualche giorno prima il presidente del Consiglio dei ministri italiano Benito Mussolini ha inopinatamente deciso di "aggregare" alla biblioteca papale per blandire, prime mosse per la Conciliazione, l'antico prefetto dell'Ambrosiana e della Vaticana Achille Ratti, divenuto Pontefice col nome di Pio XI, ma rimasto, nel cuore e nell'animo, sempre un bibliotecario. Ebbene, col vigore e con l'euforia dei suoi quarant'anni non ancora compiuti, Eugène Tisserant, lo "scrittore orientale" della Biblioteca, non esitò un attimo a prendere sulle spalle le casse con i preziosi volumi per trasportarle all'interno, come uno degli uomini di fatica della Biblioteca. Lo slancio fu tale che nel trasporto Tisserant si ruppe l'ulna destra all'altezza del polso e dovette rimandare di qualche settimana la partenza per una missione, voluta dallo stesso Pio XI, nei paesi balcanici e nel vicino Oriente alla ricerca di manoscritti e stampati che il rimescolamento politico in quello scenario, bruscamente orbatò dalla presenza della Grande Porta, poteva fornire con propizia abbondanza”. <http://www.santiebeati.it/dettaglio/95251>

⁸ www.santiebeati.it/dettaglio/95251

trasfuso le sue profonde conoscenze sull'Oriente cristiano nel governo di una congregazione di decisiva importanza per la Sede Apostolica. Tisserant, creato allora cardinale, fu così prima segretario, poi prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, che visitò in numerosi viaggi. Si considera che raramente la Congregazione ha avuto un prefetto così profondamente edotto della storia e della vita delle comunità cattoliche orientali: dal Libano all'India; dalla Palestina all'Egitto; dai Balcani alla Mesopotamia. In questa veste si avvicinò sinceramente alle Chiese romene visto che era diventato responsabile da parte della Curia romana per la Chiesa romena unita. Tra l'altro bisogna aggiungere che in questo periodo la dignità di capo della Congregazione per le Chiese Orientali spettava al Papa, quindi Tisserant aveva come riferimento soltanto il Capo della Chiesa. Soltanto un anno più tardi, il 25 giugno 1937, divenne vescovo con il titolo *in partibus infidelium* di Iconio. L'ordinazione episcopale gli fu conferita dall'allora cardinale Eugenio Pacelli, Segretario di stato e futuro Papa Pio XII. Poi fra due anni, l'11 dicembre 1939, ricevette il titolo di Santa Maria sopra Minerva, ed il 18 febbraio 1946 divenne cardinale vescovo della sede suburbicaria di Porto e Santa Rufina. Il 13 gennaio 1951 fu eletto decano del collegio cardinalizio diventando cardinale vescovo della sede suburbicaria di Ostia e il successivo 10 marzo divenne prefetto della Congregazione per le Cerimonie. Nel 1957 ottenne un nuovo incarico prestigioso, che gli fu comunque più caro. Morto il cardinale Giovanni Mercati, tornò alla Biblioteca Vaticana come Bibliotecario e Archivista di Santa Romana Chiesa e tale rimase sino al 27 marzo 1971⁹. Ma della Vaticana non divenne mai prefetto, a pieno titolo e, si crede, fu questo probabilmente il dolore più grande della sua vita.

Attivo come già ricordammo durante gli interregni tra Pio XII e Giovanni XXIII e tra Papa Roncalli e Papa Montini¹⁰, come anche durante il Concilio Vaticano II, Tisserant si dimise da tutte le sue cariche il 27 marzo 1971 così come era previsto nelle nuove norme post-concilio. Il Motu proprio *l'Ingravescentem aetatem* del Papa Paolo VI che lo obbligò a tale decisione è del 21 novembre 1970. Morì il 21 febbraio 1972 ad Albano Laziale. Fu sepolto nella cattedrale di Porto e Santa Rufina.

Le 5 lettere inviate da Tisserant a Panaitescu sono dal punto di vista della redazione tre dattiloscritte e due a mano. Infatti sembra che Tisserant è uno fra i primi nel mondo curiale che utilizzò la macchina da scrivere per le scritture private e per i lavori personali, *„defraudando i futuri lettori del contatto con la sua*

⁹ Nel 1961 divenne Gran Maestro dell'Ordine equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme e in questa veste, nel 1962, presiede le celebrazioni per i 950 della fondazione della Cattedrale di Sansepolcro, eretta in quell'anno a Basilica Minore dal papa Giovanni XXIII, essendo la città l'unica al mondo intitolata al nome del Sepolcro di Cristo. Sempre nel 1961 fu eletto membro dell'Académie française, nella quale succedeva al duca de Broglie.

¹⁰ „Grande talento”, „energia poderosa”, „vita intensa” - sono parole a lui riferite il 24 marzo 1964 da Paolo VI, che lo conosceva bene.

*inconfondibile grafia minuscola, serrata, regolare, sistematica, che non bisogna essere grafologi per interpretare quale espressione di un carattere volitivo e deciso come pochi altri*¹¹.

Questi sono i personaggi che si trovano in un rapporto personale e anche epistolare, una corrispondenza tra pubblico e privato, tra un diplomatico ed un ecclesiastico di alto rango. In modo senza equivoco i rapporti tra Tisserant e la Scuola Romana di Roma erano già avviati da un po' di tempo visto che si conserva una lettera inviata al Monsignor Tisserant nel 10 dicembre 1933 dal professore Giuseppe Lugli in quel tempo segretario della Scuola Romana e quindi il numero due della scuola dopo il direttore Panaitescu¹². L'anno 1933 è proprio il momento cronologico più importante della Scuola Romana visto che all'inizio dello stesso si inaugurò la nuova sede in presenza di Benito Mussolini.

La promozione nelle gerarchie della Santa Sede del cardinale Tisserant obbligò Panaitescu di cominciare a coltivare il nuovo responsabile per le Chiese orientali soprattutto perché costui era un ottimo conoscitore delle realtà ecclesiali romene. C'è di più. L'attivazione di questo rapporto corrisponde politicamente alla formalizzazione da parte della Santa Sede di una particolare propensione per i romeni, soprattutto per i romeni uniti che si concretizzò proprio negli anni in cui Tisserant diventò cardinale con l'inaugurazione del Pontificio Collegio Pio Romano sul Gianicolo¹³. Sembra che l'interesse della Congregazione Orientale e dello stesso Tisserant per la Chiesa Romana Unita era così grande che proprio con una visita in Romania iniziò il suo operato all'interno delle Chiese che gli furono affidate per tutela e sorveglianza. Così che Tisserant passò tre settimane nel mese di settembre 1937 per visitare le diocesi greco-cattoliche transilvane. Il motivo della visita era l'invito di recarsi in Romania indirizzato dal coro del Pio romano durante l'inaugurazione dello stesso¹⁴. In occasione della visita, Tisserant annunciò pure il raddoppiamento del numero di borse di studio a Roma di cui potevano godere i giovani alunni romeni uniti.

¹¹ <http://www.santiebeati.it/dettaglio/95251>

¹² Il documento si conserva alla Biblioteca dell'Accademia di San Luca a Roma, Fondo Giuseppe Lugli, Corrispondenza, cartella 01, f. 60 e fu raccolto nel volume in preparazione *Accademia di Romania. Documente. Corespondența directorilor și elevilor Școlii Române din Roma*, a cura di Veronica Turcuș.

¹³ Il progetto della fondazione di un collegio greco-cattolico romano a Roma risale agli anni 1917–1918. Comunque soltanto nel 1930 i presuli romeni uniti hanno consacrato la pietra fondazionale del nuovo istituto sul Gianicolo in un'area estraterritoriale della Santa Sede. La costruzione si è protratta sino nell'autunno del 1935 quando si trasferirono qui gli seminaristi rumeni alloggiati presso il Collegio greco o in quello della Propaganda Fide. L'atto ufficiale della nascita della nuova struttura è invece del 6 maggio 1937, quando Pio XI promulgò la costituzione apostolica *Romani pontificis*. Vedi Veronica Turcuș, *Note privind negocierile de fondare a unui colegiu greco-catolic la Roma la începutul anilor '20*, „Studia Universitatis «Babeș-Bolyai». Theologia catholica”, 2009, 3, p. 129–142. Un resoconto completo di stampo diplomatico sulle cerimonie inaugurali del Pio romano nel libro *România – Vatican. Relații diplomatice*. Vol. I, 1920–1950, Editura Enciclopedică, București, 2003, p. 100–102.

¹⁴ „Curierul creștin. Organ oficial al Eparhiei de Cluj-Gherla”, Cluj, 1937, a. XIX, no. 21–22, 1–15 nov., p. 111–114.

Tisserant, così come testimoniano i telegrammi trasmessi dal personale diplomatico romeno accreditato presso la Santa Sede al Ministero degli Affari Esteri di Bucarest, si impegnò comunque sin dall'inizio della sua attività cardinalizia di privilegiare il rapporto con la Romania, in vari momenti avvertendo i governanti di Bucarest sia sulle intenzioni belliche della Germania e dell'URSS, sia sulla politica revisionistica dell'Ungheria, e da buon francese guardava con diffidenza la politica seguita da Mussolini nella zona dei Balcani¹⁵.

Probabilmente Panaitescu, che sapeva tessere con tenacia e minuziosità rapporti politico-diplomatici in veste cultural-scientifica, in seguito alla visita di Tisserant in Romania iniziò il rapporto attraverso l'invio delle pubblicazioni della Scuola. La risposta del cardinale francese è del 21 febbraio 1938. La tempistica ci può determinare di considerare giusto il momento 1937, maggio e settembre, come il punto di partenza in cui Panaitescu considerò opportuno di allacciare rapporti con Tisserant, visto anche la sua prossimità ed amicizia con Pio XI. Peraltro, come si può leggere nelle lettere, le risposte di Eugène Tisserant vanno oltre il galateo ecumenico e diplomatico, il presule francese manifestando un vivo interesse per la produzione scientifica dell'Accademia di Romania. In questa lettera ritengono l'attenzione di Tisserant non il gesto per sé, ma soprattutto il contenuto di due dei saggi citati. Le sue rimarche sono quelle di un'uomo di lettere che veste i panni del diplomatico. Comunque sembra che il rapporto si era avviato abbastanza bene visto che nell'archivio personale di Panaitescu si trova l'invito alla conferenza intitolata *La Romania e i cattolici romeni di rito bizantino*, che il presule francese ha tenuto nel giorno di 3 aprile 1938 presso il Pontificio Istituto Orientale di Roma. Su questa conferenza c'è anche un dispaccio del ministro plenipotenziario della Romania presso la Santa Sede, Aurel Ioan Vassiliu¹⁶.

Le due lettere del 3 e 21 febbraio 1939 indirizzate da Tisserant a Panaitescu sono infatti biglietti in cui il cardinale si scusa per non aver potuto assistere alle conferenze tenute presso l'Accademia di Romania. Il mese di febbraio 1939 fu infatti un mese di dura prova per la Santa Sede. Il 10 febbraio di quell'anno moriva Pio XI dopo una lunga malattia. Sei giorni prima aveva ricevuto il nuovo l'ambasciatore romeno Nicolae Petrescu-Comnen in occasione della presentazione delle lettere credenziali. C'è come ad ogni morte di un papa un lato oscuro che coinvolge parzialmente anche Tisserant. Sulla base di un presunto memoriale del cardinale francese ritrovato nel 1972, prese corpo la leggenda che Pio XI fosse stato avvelenato per ordine di Benito Mussolini, il quale avendo avuto sentore della possibilità di essere condannato e forse scomunicato dal Pontefice avrebbe

¹⁵ In merito da segnalare tra altre il telegramma no. 606, ante 21 di settembre 1939, il telegramma no. 685, ante 2 di ottobre 1939, il telegramma no. 913 del 7 dicembre 1939, il telegramma no. 174 del 21 marzo 1940, il telegramma no. 750 del 2 novembre 1940 con l'annesso rapporto del metropolita romeno-unito Alexandru Nicolescu, in *România – Vatican*, p. 124–131, 138–139, 166–170.

¹⁶ *România – Vatican. Relatii diplomatice*. Vol. I, 1920–1950, Editura Enciclopedică, Bucuresti, 2003.

incaricato il professore medico Francesco Petacci di avvelenare il Pontefice. Questa teoria venne seccamente smentita dal cardinale Carlo Confalonieri, segretario personale di Pio XI, reputando la tesi come un eccesso di immaginazione che non ritrova il minimo riscontro nell'attuale documentazione. Quindi ritornando allo scambio di lettere Tisserant-Panaitescu risultava impossibile per il cardinale la sua presenza alle attività organizzate dal direttore della Scuola romana avendo l'agenda piena di impegni che non gli permettevano più il distacco dall'ufficio.

Un momento interessante dal punto di vista politico è segnato dalle due lettere che sono state spedite nel primo trimestre del 1940. Oltre la consueta gentilezza stimolata dal contenuto delle lettere (si fa riferimento all'invio di un nuovo lavoro colettivo della Scuola ed alla partecipazione del cardinale ad una conferenza tenuta proprio da Panaitescu presso la sede dell'Accademia di Romania) si può leggere tra le righe lo sforzo di Panaitescu di partecipare ad una tendenza della diplomazia romana di rafforzamento dei rapporti coi membri della Curia romana filoromeni. Infatti questo periodo è segnato dalla visita fatta al nuovo pontefice Pio XII dalla delegazione della gerarchia greco-cattolica romana che si consumò in un'udienza concessa il lunedì 4 marzo 1940¹⁷. I presuli capeggiati dal metropolita di Alba-Iulia e Făgăraș furono ricevuti nella Sala del trono del Palazzo di Sisto V. Tra altri erano presenti gli addetti dell'Ambasciata romana presso la Santa Sede (primo segretario Galiță ed il consigliere ecclesiastico Aloisie Tăutu), monaci e monache, fratri ed suore tutti romeni ma anche una cospicua rappresentanza dell'Accademia di Romania. Probabilmente Panaitescu riuscì di ottenere l'accordo di Tisserant per poter concedere ai borsisti la partecipazione all'udienza. Il contenuto del discorso di Pio XII è inoltre molto vicino agli impegni scientifici del Panaitescu in quel tempo. Infatti l'arena di Eugenio Pacelli contiene riferimenti alla Colonna Traiana, capodopera di cui Panaitescu si impegnò di ottenere le copie per poter inviarle in Romania per un ideato Museo della Civiltà Romana a Bucarest: *"Venendo a Roma, voi amate di ritrovarvi il ricordo di Traiano e della civiltà apportata ai vostri antenati da questo grande imperatore, il quale come disse il poeta Ausonio, se eccelse nella guerra, fu per il resto un padre: "Belli laude prior, cetera patris habens". Ma, contemplando, la celebre colonna, le cui spire immortalano, colla gloria del conquistatore, il valore dei suoi avversari, il vostro sguardo sale sino alla sommità del capitello dorico, ove domina la statua dello Apostolo Pietro. Ecco le due Rome, alle quali voi rimanete tradizionalmente attaccati"*¹⁸. Non abbiamo nessun'informazione sulla composizione del discorso, che sia scritto direttamente dal pontefice o una redazione della Segreteria di Stato con il placet o il contributo di Tisserant, ma nuovamente le coincidenze della tempistica sono troppo ovvie. Comunque la lettera del 30 marzo

¹⁷ Qualche giorno prima Pio XII ricevette la delegazione romana della *Straja Țării* capeggiata da Teofil Sidorovici.

¹⁸ *Discorsi e radiomessaggi di Sua Santità Pio XII. Secondo anno di pontificato 2 marzo 1940–1 marzo 1941*, Milano, Società Editrice "Vita e Pensiero", 1942, p. 13.

1940 è il segnale che la politica personale di Panaitescu di persuadere Tisserant della loro compatibilità almeno a livello diplomatico è stato un successo, entrando così nelle grazie di questo principe della Chiesa.

Non abbiamo tracciato altre lettere di Eugène Tisserant nell'archivio di Emil Panaitescu, e la cosa ha presumibilmente una spiegazione. Alla fine del 1940 Panaitescu perse la direzione dell'Accademia di Romania e si trasferì come consigliere diplomatico all'Ambasciata romana presso la Santa Sede. D'ora in poi la corrispondenza coi presuli cattolici non è più motivata da ragioni scientifiche e in secondo tempo politiche ma pretamente da ragioni diplomatiche, motivo per cui la corrispondenza segue altri canali. Potrebbe essere senz'altro un rapporto continuato tra Tisserant e Panaitescu ma in forma protocollare e purtroppo l'Archivio Segreto Vaticano non permette la consultazione dei reperti ivi conservati oltre l'anno 1939.

Il nostro contributo ha desiderato mettere in evidenza un rapporto non molto intenso ma significativo per la portata dei protagonisti. Centrale nelle poche lettere conservate resta l'attività dell'Accademia di Romania e dei suoi programmi scientifici tradottisi in pubblicazioni di alto livello o di conferenze sostenute da prestigiosi docenti e accademici stranieri e romeni. Abbiamo messo in evidenza un rapporto tessuto con cautela ma anche determinazione da Panaitescu, direttore che si muoveva abbastanza bene nell'establishment romano o straniero a Roma e che riuscì in maniera equilibrata di coinvolgere nell'ambito degli amici della Scuola romana un principe della Chiesa con ovvie propensioni scientifiche, oltre che filoromeno.

Non è per caso che la raccolta ommagiale dedicata a Eugène Tisserant con il titolo *Recueil Cardinal Eugène Tisserant Ab Oriente et Occidente*, vol. I-II, fu pubblicata a Louvain nel 1955 da un gruppo di amici capeggiati da un grande ammiratore del cardinale, il romeno Sever Pop, che fu a partire dal 1 novembre 1941 per più di un lustro vicedirettore dell'Accademia di Romania.

ANNESSO¹⁹

1

Roma (136) Via Mercadante, 34 21 Febbraio 1938.

Ill.mo Signor Direttore,

Ho ricevuto con piacere ed esaminato con vivo interesse il bel volume che Ella ha avuto la cortesia di presentarmi²⁰. Hanno specialmente ritenuto la mia attenzione l'articolo sulla chiesa della

¹⁹ I documenti sono sia dattilografati (no. 1,2,4), sia olografi (no. 3,5) e su tutti e cinque compare la firma del cardinale. Tutte le lettere sono redatte su carta intestata che reca lo stemma con la dicitura „Ab Oriente et Occidente”. I documenti sono conservati all'Archivio Nazionale di Bucarest, Fondo personale Emil Panaitescu, no. 946, cartella 243, f. 1-4, 9.

²⁰ Si tratta di „Ephemeris Dacoromana. Annuario della Scuola Romana di Roma”, Roma, 1937, 7, 356 p.

SS. Trinità di Venosa²¹, forse per la mia origine, e quello sui Cavalieri Danubiani, perchè più vicino ai miei studi in archeologia orientale²². Questo brillante studio, con minuto e prezioso inventario di monumenti mi ha riportato al primo contatto che ebbi nel 1903 cogli studi, già famosi del Prof. Cumont, sui misteri mitriaci.

Mi congratulo con Lei, Illustrissimo Signor Direttore, per il bel risultato ottenuto dall'Accademia di Romania, ed auguro a Lei ed ai membri della Scuola di poter proseguire in lavori così fecondi.

Gradisca, Ill.mo Signor Direttore, i sensi del mio ossequio e mi creda

Suo dev.mo
Eugenio card. Tisserant

2

Rome, le 3 Février 1939.

Monsieur le Directeur,

J'ai bien reçu l'invitation, que vous m'avez fait l'honneur de m'envoyer, pour mardi²³, mais je dois assister à la même heure (de 17h à 19h15) à une réunion de commission, à laquelle je ne puis manquer.

²¹ Il contributo dell'architetto Richard Bordenache, *La SS. Trinità di Venosa*, „Ephemeris Dacoromana”, 1937, 7, p. 1–76. Nella direzione aperta dalle ricerche dei primi due borsisti-architetti, Ion Anton Popescu, ed, in particolar modo, Horia Teodoru – soci della sezione artistica aperta alla Scuola Romana di Roma nell'anno accademico 1925–26 – gli alunni-architetti Ștefan Balș, Grigore Ionescu, Richard Bordenache, Emil Costescu, Gheorghe Ionescu o Vasile Pertzache orientarono le loro indagini scientifiche verso lo studio dell'arte bizantina in Italia. I membri della Scuola interessati in storia dell'arte e dell'architettura godettero della guida scientifica del professore Antonio Muñoz, ordinario di storia dell'arte bizantina all'Università di Roma, sovrintendente dei monumenti del Lazio, in seguito direttore delle Antichità e Belle Arti del Governatorato di Roma. Durante il suo perfezionamento alla Scuola Romana di Roma agli inizi degli anni '30 (1930–32), R. Bordenache scelse di studiare i problemi degli influssi architettonici durante la penetrazione normanna in Italia ed è per questo che il suo contributo attirò l'interesse del cardinale Tisserant. Nello stesso tempo, le ricerche del Bordenache continuarono la serie dei lavori promossa dalla sezione artistica, cioè contributi sui monumenti italiani che subirono l'influsso dell'arte bizantina, appunto con il materiale al riguardo la piccola chiesa vicina alla cattedrale di Castro.

²² Il Tisserant fa riferimento al consistente contributo di Dumitru Tudor, *I Cavalieri Danubiani*, „Ephemeris Dacoromana”, 1937, 7, p. 189–356. Il giovane antichista ed archeologo, socio della Scuola Romana di Roma negli anni 1933–35, fu particolarmente apprezzato dal Tisserant per il valore e la minutezza del suo lavoro, che ricordò al cardinale gli studi del noto storico, archeologo, epigrafista e filologo belga Franz Cumont – dal 1926 socio onorario dell'Accademia Romana – che in seguito ad un viaggio in Anatolia e Siria pubblicò nel 1894 e nel 1901 i due volumi di *Textes et monuments figurés relatifs aux mystères de Mithra*. In seguito al suo perfezionamento alla Scuola Romana nella capitale italiana, Dumitru Tudor mantenne il suo costante interesse scientifico per la storia romana, così come emerge dai suoi lavori di spicco: *Oltenia romană* (București, 1942, 388 p.), *Orașe, târguri și sate în Dacia Romană* (București, 1968, 430 p.), *Figuri de împărați romani* (București, 1974, 2 vol.), *Sucidava* (Craiova, 1974, 150 p.). Dorina N. Rusu, *Membrii Academiei Române. 1866/2003. Dicționar*, 3 ed., București, Ed. Enciclopedică/Ed. Academiei Române, 2003, p. 233.

²³ Si tratta della conferenza commemorativa dedicata alla Regina Maria che Emil Panaitescu tenne il 7 febbraio 1939 nella sede dell'Accademia di Romania a Valle Giulia, in apertura del ciclo di conferenze annuo dell'istituto, conferenze sostenute in quella primavera dagli storici ed archeologi

Veillez agréer, Monsieur le Directeur, avec mes hommages respectueux pour Madame Panaitescu, l'assurance de mes sentiments dévoués,

Eugène card. Tisserant

3

Li 21 febbraio 1939

Ill.mo Signor Direttore,

Sono molto dolente di non poter assistere oggi alla conferenza del Prof. Carcopino²⁴, come sarebbe stato il mio desiderio e per la mia simpatia verso la Scuola Romana e per l'ammirazione per il conferenziere. Ma debbo assistere ad una seduta di commissione dalle ore 17 alle 19,30.

Gradisca intanto, Ill.mo Signor Direttore, i sensi del mio ossequio e mi creda

Suo dev.mo

Eugenio card. Tisserant

4

Le 24 janvier 1940.

Monsieur le Directeur,

Je vous remercie très vivement pour le beau volume que vous avez bien voulu m'offrir, au nom de l'École Roumaine. Ce volume²⁵ présente pour moi un intérêt tout particulier, en raison de

Pericle Ducati, Biagio Pace, Jérôme Carcopino e Einar Gjerstad. Sulla sua conferenza il Panaitescu informò l'Accademia Romana il 20 maggio 1939 e precisò che l'evento godette della partecipazione di un rappresentante della Sua Maestà il Re Vittorio Emanuele III, di rappresentanti della Santa Sede, del governo italiano, dell'Accademia d'Italia, del corpo diplomatico, dell'ambito accademico, della stampa italiana. Quest'ultima illustrò abbondantemente nei giornali la figura dell'illustre scomparsa. Il testo della conferenza fu richiesto dal presidente dell'Accademia d'Italia, Luigi Federzoni, per essere pubblicato nella „Nuova Antologia”. „Analele Academiei Române. Desbaterile”, 1938–39, tom. LIX, p. 177–178.

²⁴ Si tratta della conferenza di Jérôme Carcopino, *Un amateur couronné du temps d'August. Le roi Juba*, tenuta all'Accademia di Romania il 21 febbraio 1939. Siccome le conferenze della Scuola avevano una periodicità settimanale, il martedì pomeriggio (il 7 febbraio si svolse la conferenza del Panaitescu dedicata alla *Commemorazione della Regina Maria di Romania*, il 14 febbraio quella di Pericle Ducati su *Il problema etrusco*, alla fine del mese la relazione di Biagio Pace su *La plastica siceliota, problemi e criteri di valutazione* ed a marzo la presentazione di Einar Gjerstad su *Gli scavi svedesi in Cipro. Scoperte e risultati*) e quindi si sovrapponevano alle riunioni vaticane a cui il cardinale Tisserant era tenuto di partecipare, in particolar modo dopo il 10 di febbraio, data la morte del papa, l'alto prelato si vedeva costretto di rifiutare gli inviti del Panaitescu, malgrado le loro relazioni di cortesia, che il Tisserant sottolineò in questa lettera, facendo riferimento alla sua „ammirazione per il conferenziere”. „Annales Institutorum”, Romae, 1938–40, 11–12, p. 159.

²⁵ Il cardinale Tisserant fece riferimento al bollettino archivistico della Scuola Romana di Roma, „Diplomatarium Italicum. Documenti raccolti negli archivi italiani”, 1939, 4, 413 p. Il volume

l'importance des sujets qui y sont traités pour l'histoire ecclésiastique de la Roumanie. Je n'ai pu jusqu'ici qu'y donner un coup d'œil, mais cela m'a suffi pour voir que j'aurai intérêt à en lire de nombreuses pages.

Veillez agréer, Monsieur le Directeur, avec mes meilleurs souhaits pour le succès de l'École et mes très vives félicitations pour les résultats déjà obtenus, l'assurance de mon respectueux dévouement.

Eugène card. Tisserant

5

Rome, le 30 mars 1940

Monsieur le Directeur,

Je suis très heureux de ce que ma présence à votre conférence vous ait fait plaisir²⁶, mais je regretterais que vous vous croyiez obligé à venir me voir, uniquement pour me remercier.

uscì alla fine del 1939 ed raccolse tre contributi sulla storia dell'Oriente europeo, proposta sostanzialmente da una prospettiva ecclesiastica, dato che i lavori si fondavano sulle informazioni fornite dai missionari cattolici e dai alti prelati delle nunziature della zona. I materiali presenti nel volume – „*Avvisi*” riguardanti i Paesi Romeni negli anni 1596–1598 di Aurel Decei, *Pietro Diodato e la sua relazione sulla Moldavia (1641)* di Gh. Vinulescu e *Le controversie tra i Minori conventuali e i Gesuiti nelle missioni di Moldavia* di Francisc Pall – tutti e tre lavori stanziati cronologicamente grosso modo nel Seicento, rappresentavano i prodotti dei giovani discepoli della scuola storica ed archivistica dell'Università di Cluj, diretta da ottimi professori ed organizzata in istituti specializzati nell'ambito accademico transilvano.

²⁶ Si tratta della conferenza *I Daci sulla Colonna Traiana*, sostenuta dal direttore della Scuola Romana di Roma alla fine del mese di marzo, in chiusura del ciclo del conferenze organizzato all'Accademia di Romania nella primavera del 1940. La serie fu inaugurata da una relazione del professore all'Università di Bucarest, Nicolae Herescu, su *Il destino imperiale del poeta (Augusto e Virgilio)*, continuata dalla presentazione di Virgil Vătășianu, il segretario della Scuola Romana di Roma, sull'*Architettura delle prime chiese moldave*, in seguito dalla conferenza dell'accademico Gustavo Giovannoni al riguardo *l'Architettura romanica a Roma*, mentre i problemi del Rinascimento furono proposti nel materiale presentato dal professore Valerio Mariani su *Michelangelo architetto*. Nel mese di marzo, il ciclo continuò con due conferenze che interessavano il campo dell'archeologia e della storia dell'arte, la relazione del professore di storia dell'arte classica all'Università di Roma, Giulio Quirino Giglioli sull'*Arte romana nelle provincie danubiane* – costruita sui confronti tra le sculture rinvenute in Pannonia, Moesia ed in particolar modo in Dacia, con i gli esempi italici – ed la sopramenzionata presentazione di Emil Panaitescu, legata agli interessi scientifici del professore in quegli anni, orientati verso lo studio della Colonna Traiana come fonte fondamentale per la storia delle popolazioni daciche. Nel rapporto annuale che il direttore Panaitescu presentò all'Accademia Romana, resoconto letto nella seduta del 31 maggio 1940 dal segretario generale dell'Accademia Romana, Alexandru Lapedatu, venne precisato che alle conferenze furono presenti un gran numero di specialisti, in particolar modo professori universitari, i direttori dei grandi musei romani oppure i soci delle scuole straniere di archeologia e di belle arti di Roma. In più, dalla parte romana assisterono a quasi tutte le conferenze i capi della Legazione presso il Quirinale, Raoul Bossy e dell'Ambasciata presso la Santa Sede, N. P. Comnen. In merito alla sua conferenza sui *Daci sulla Colonna Traiana*, Emil Panaitescu informò l'Accademia Romana che l'evento fu onorato dalla presenza del Ministro dell'Educazione Nazionale italiano, Giuseppe Bottai e del cardinale E. Tisserant. La presenza delle

Si toutefois vous avez le désir de me rencontrer, vous pouvez me trouver à mon bureau de la S.C. pro Ecclesia Orientalis, au Vatican, entre 10 et 12, soit aujourd'hui, soit mercredi 3 avril ou vendredi 5 avril. Je serai également à votre disposition chez moi, 34, Via Mercadante, aujourd'hui de 17 à 19 heures.

Veillez agréer, Monsieur le Directeur, mes respectueuses et cordiales salutations,

Eugène card. Tisserant

due alte personalità della gerarchia mussoliniana e vaticana diedero all'appuntamento scientifico un valore politico, nel contesto in cui l'evento puntava sulle tesi della diffusione della latinità e dell'idea imperiale romana nel mondo, essendo in qualche modo complementare al progetto più grande gestito dal professor Panaitescu in quegli anni, la riproduzione dei bassorilievi e della base della Colonna Traiana per un museo di Bucarest, progetto per cui il Ministero delle Finanze della Romania stanziò nella primavera del 1939 una somma complessiva di 769.000 lire italiane. Difatti per appoggiare la promozione delle idee della romanità all'estero, lo stesso Bottai approvò in quel periodo al Panaitescu l'esenzione dall'obbligo, introdotto tramite una legge italiana, che qualsiasi riproduzione di un monumento italiano sia fatta in due copie, la seconda per l'uso dei musei italiani. In questo modo, il professore riuscì – nel gestire l'esecuzione della replica della base della Colonna, di proprietà del governatorato di Roma e per la cui riproduzione servivano tanto l'autorizzazione da parte del governo italiano e l'accordo del governatore di Roma – a risparmiare una somma di 45.000 lire italiane. „Analele Academiei Române. Desbaterile”, 1939–40, tom. LX, p. 201–203; „Annales Institutorum”, 1938–40, 11–12, p. 159–160; Em. Panaitescu, *Prefazione*, „Ephemeris Dacoromana”, 1940, 9, p. X; Elena Ionescu, *Noi date referitoare la geneza copiiei Columnei lui Traian expusă la Muzeul de Istorie al R. S. România*, „Revista Muzeelor și Monumentelor”, București, 1975, 12, no. 4, p. 59.